

Il teologo Martin e il suo antisemitismo

Lutero. Un saggio di Oswald Bayer indaga in modo sintetico la mole di scritti teologici del frate agostiniano. In quelli tardivi emerge la sua aspra avversione verso gli ebrei, visti come nemici della Parola di Dio

Gianfranco Ravasi

Nel 1991 lo storico americano Martin E. Marty dell'università di Chicago, noto studioso del fondamentalismo cristiano, scriveva che in quella data egli aveva registrato nel mondo ben 21.104 denominazioni «protestanti»: esse aumentavano ogni settimana di almeno cinque nuove unità. A distanza di trent'anni non siamo in grado di quantificare questo fenomeno che, nonostante le estinzioni, rivelerà certamente un saldo attivo. Importante è, comunque, districarsi in questo delta ramificato e risalire il fiume, superando tutte le anse e le deviazioni per raggiungere la sorgente genuina primaria, quella della Riforma inaugurata dal frate agostiniano tedesco Martin Lutero (Eisleben, Sassonia-Anhalt, 10 novembre 1483 - 18 febbraio 1546) attraverso una trilogia di tappe costitutive: la sua cosiddetta «esperienza della torre» (1513-14), l'affissione delle 95 tesi alla porta della chiesa del castello di Wittenberg nel 1517, la basilare «Confessione di Augusta» del 1530. Si deve anche riconoscere che spesso quelle filiazioni confessionali successive conservano ben poco delle acque primordiali della Riforma.

La letteratura su Lutero è sterminata, così come imponente è stata la sua produzione teologica: l'edizione critica delle *D. Martin Luthers Werke*, pubblicata dall'editore Hermann Böhlau di Weimar a partire dal 1883 per un intero secolo fino al 1983, comprende 60 volumi, a cui si sono aggiunti fino al 2007 ben 12 tomi di indici. A tutto questo si devono accostare sezioni specifiche edite a parte, riguardanti l'epistolario (13 volumi, 2 di supplementi, 3 di indici), la *Bibbia tedesca* (15 volumi) e i *Discorsi a tavola* (6 volumi). Percorrere questo oceano testuale è un'impresa ardua, so-

prattutto quando si deve estrarne un succo tematico disponibile a lettori impegnati ma non strettamente specialisti.

È ciò che ha fatto Oswald Bayer, docente emerito presso l'università di Tubinga, con la sua sintesi sulla *Teologia di Martin Lutero*, apparsa in tedesco nel 2007 e tradotta ora da Franco Ronchi per l'editrice valdese torinese Claudiana. L'autore confessa in apertura: «In questo libro confluiscono quaranta anni di lavoro su e con Lutero. Questo patrimonio può essere paragonato a una cineteca all'interno della quale scegliere i pezzi da proiettare durante le mie lezioni alla Facoltà di Teologia dell'università di Tubinga». Si spiega, così, il carattere didattico del saggio e, quindi, anche la sua utilità per un uditorio piuttosto ampio.

Un'impresa ardua la sua, non solo per la quantità delle pagine luterane da vagliare, ma anche per la loro polimorfia che include i generi più disparati, creando quasi una biblioteca molto eterogenea (ci sono persino poesie, inni, fiabe), ben diversa, ad esempio, dall'architettura a cattedrale della *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino. A questo punto possiamo solo delineare la mappa adottata da Bayer, impostata secondo un dittico dalle ante, però, non strettamente parallele e omologhe.

La prima tavola, infatti, è una sorta di guida preliminare per non far naufragare il navigatore nel mare testuale di Lutero: si indicano le nozioni capitali da tenere sempre come bussola, soprattutto riguardo alla struttura di base della teologia del Riformatore e alla sua ermeneutica delle S. Scritture. Così attrezzati, si può affrontare la seconda tavola del dittico, la più vasta e segnata da una decina di registri tematici specifici. Sono capitoli interessanti perché colgono i crocevia del pensiero teologico luterano: dal

rapporto tra Chiesa, economia e politica, tra potere spirituale e regime secolare, all'antropologia ove ci si imbatte nella famosa identificazione del «servo arbitrio», ossia della natura umana radicalmente corrotta; ad essa si contrappone la potente teofania della grazia che salva «per mezzo del Figlio Gesù Cristo, nostro Signore»; dalla dialettica tra fede e opere si approda alla Chiesa coi sacramenti e soprattutto il ministero della Parola, mentre all'orizzonte si leva l'affresco ultimo dell'escatologia.

Naturalmente non possiamo approfondire un simile prospetto così maestoso. Allegheremo solo un codicillo su un particolare di questa visione che spazia dalla creazione alla fine della storia. Esso riguarda gli scritti tardivi di Lutero contro gli ebrei, visti come nemici della Parola di Dio, bollati con «giudizi assolutamente insostenibili», come scrive Bayer, da assumere però contestualizzati e smitizzati. Cosa che, però, non è sempre avvenuta nella storia successiva della Riforma (una trattazione a sé merita ovviamente l'antigiudaismo cattolico). È ciò che è documentato in un volume molto articolato di un professore svedese docente a Uppsala, Anders Gerdmar, che si era già cimentato nel vaglio dell'esegesi biblica sotto il nazismo e dopo Auschwitz. Il titolo del suo saggio è lapidario, *Bibbia e antisemitismo teologico*, mentre l'ambito preso in esame è quello tedesco, a partire dal Settecento illuministico fino all'av-



vento del Terzo Reich.

È una sfilata di autori i cui testi per molti versi sono stati fondamentali per l'esegesi, sui quali noi cultori di scienze bibliche abbiamo studiato, che hanno segnato alcune volte pietre miliari e che abbiamo spesso citato nelle nostre bibliografie come referenti necessari. Certo, non mancano personaggi di rilievo più generale come il filosofo Schleiermacher, il cui discorso sulla religione incastona come perla nera proprio il giudaismo, visto come il vessillo di un particolarismo angusto. Così pure si ritrova quella sorta di neolitico della cristologia astorica rappresentata dai vari Strauss, Baur, De Wette, e non mancano però anche le oasi in cui si riconosce una certa continuità tra giudaismo e cristianesimo, con l'inserimento di Israele nella storia della salvezza (entrano in scena nomi rilevanti come Tholuck, Beck, Delitzsch, Strack).

Ma con l'irrompere della «nuova Germania» nazista, ecco entrare in scena - tra i tanti che vengono presi in considerazione, spesso con atteggiamenti ambigui come quello del celebre Rudolf Bultmann

(1884-1974), sospeso «tra liberalismo e antiebraismo» - alcuni altissimi esponenti dell'esegesi che si ergono a sostegno di tesi sconceranti, nonostante la loro straordinaria competenza ebraistica. Un ritratto completo è riservato a Gerhard Kittel (1888-1948), l'artefice di quel *Grande Lessico del Nuovo Testamento* (tradotto in italiano dalla Paideia di Brescia) che è in tutte le biblioteche teologiche private e pubbliche: egli si era votato al servizio della *Judenfrage* nazista, fondando teoricamente le ragioni di combattere l'*Unheil*, il morbo ebraico. Gli orrori inflitti agli ebrei sarebbero un effetto coerente della maledizione scagliata a loro da Dio, mentre si dovrebbe riconoscere che ebraismo e cristianesimo siano tra loro inconciliabili, anzi, alternativi, con l'esito - sostenuto da un suo importante collega come Walter Grundmann (1906-1976) - di degiudaizzare non solo il cristianesimo ma lo stesso Gesù.

Come scrive Gerdmar, «si bonificava la sfera germanica e nordica da tutto ciò che era giudaico e si promuoveva e favoriva una Chiesa germanica totale in un Reich totale».

Un viaggio, quindi, nel passato per cavarne una lezione per il presente con l'insorgere rinnovato di bolle roventi di razzismo e antisemitismo, non di rado ammantato di difesa dei valori cristiani, inalberati come vessillo religioso e politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TEOLOGIA DI MARTIN LUTERO

Oswald Bayer

Claudiana, Torino,

pagg. 483, € 38

BIBBIA E ANTISEMITISMO TEOLOGICO

Anders Gerdmar

A cura di Stefano Franchini

Paideia, Torino, pagg. 643, € 79

Si vedano anche

DEGLI EBREI E DELLE LORO MENZOGNE

Martin Lutero

A cura di Adelisa Malena

Introduzione di Adriano Prosperi

Einaudi, Torino, pagg. LXXII-242, € 20

LA RIFORMA PROTESTANTE TRA MITO E MEMORIA STORICA

Massimo Rubboli

Com Nuovi Tempi, Roma,

pagg. 144, € 12



Al cinema.

Una scena del film «Luther. Genio, ribelle, liberatore», diretto da Eric Till e interpretato da Joseph Fiennes e Peter Ustinov (2004)